

COLPEVOLI DI ESSERE SKINHEAD

- Contro la razzia di Colosseum, il giorno dopo l'aggressione.
- Contro il razzismo, il giorno dopo l'aggressione.
- Contro l'assenza di polizia, il giorno dopo l'aggressione.
- Contro la razzia di Colosseum, il giorno dopo l'aggressione.
- Contro la razzia di Colosseum, il giorno dopo l'aggressione.

SKINHEADS

FRATELLI A DIFESA DELLA LIBERTÀ SOCIALE

Allarme razzismo

Erano circa trenta i giovani «in jeans e giubbotti neri» che hanno aggredito due immigrati nel parco di Colle Oppio. Grave una delle vittime: presenta 7 ferite d'arma da taglio. Reazioni di sdegno al feroce episodio di razzismo

«Via dall'Italia», e li accoltellano

La notte di violenza xenofoba nel cuore di Roma

Sono improvvisamente apparsi dal buio, li hanno circondati, poi hanno iniziato a colpirla. Così due extracomunitari sono stati aggrediti la scorsa notte a Roma nel parco di Colle Oppio, vicino al Colosseo. «Erano un gruppo di circa trenta persone vestite con jeans e giubbotti neri». I naziskin negano ogni responsabilità. E la polizia segue tutte le piste, compresa quella del regolamento di conti tra spacciatori.

ANNA TARQUINI

ROMA. «Erano in trenta, forse quaranta, qualcuno sul volto aveva calato un passamontagna, altri erano a viso scoperto. Portavano tutti degli stivali militari. Siamo stati circondati, senza nessuna possibilità di fuggire: poi dai giubbotti neri sono spuntate le lame». Dal suo letto d'ospedale Lazzar Meloumi Lasaad, uno degli extracomunitari aggrediti la scorsa notte a Roma da un gruppo di naziskin, ha così descritto quel quarto d'ora di panico vissuto nel giardino di Colle Oppio, un parco frequentato da nordafricani, tra la stazione Termini e il Colosseo. Le ferite d'arma da taglio non lo hanno raggiunto in punti vitali e guarirà in una decina di giorni. Non così per il suo amico, Lasaad Abbridy, tunisino, 29 anni, che è stato raggiunto da sette coltellate alla schiena, all'addome, ai fianchi, alcune delle quali molto profonde, e che ora è grave, ricoverato al-

l'ospedale San Giovanni, in prognosi riservata. Durante la notte ha subito un intervento chirurgico necessario per verificare se una delle coltellate gli avesse lacerato lo stomaco. Erano circa le 20.30 quando il gruppo di teppisti armati di coltello e bastoni si è accostato al parco, sgombrando con le loro voci arrivarono da lontano - racconta Lazzar Meloumi - e ce li siamo trovati improvvisamente di fronte, dopo un quarto d'ora. Non ricordo cosa è successo, pensavo solo a scappare, poi abbiamo provato ad alzarci e non ci siamo riusciti. Secondo quanto hanno raccontato ai carabinieri, i due nordafricani erano da poco usciti dalla mensa Caritas di Colle Oppio e, insieme ad altri due amici, si erano addentati nel parco per passarci la notte. Avevano già scelto un posto al riparo dalla pioggia, un grande albero folto, e vi avevano ap-

pena sistemato alcune scatole di cartone e dei fogli di plastica quando sono stati circondati. Erano a terra, non hanno potuto difendersi. I loro compagni invece sono riusciti a scappare e ad avvisare i carabinieri. All'arrivo dei militari dei naziskin non c'era più traccia. L'unico elemento utile alle indagini è un coltello ancora sporco di sangue gettato nel prato dopo l'aggressione che carabinieri hanno raccolto dopo il primo sopralluogo. Un'aggressione premeditata, dicono gli inquirenti, feroce. Ma nelle indagini non viene tralasciata nessuna pista, compresa quella del regola-

mento di conti tra piccoli spacciatori. Per tutta la notte i carabinieri del reparto operativo hanno pattugliato la zona e interrogato diversi testimoni, quasi tutti nordafricani. Hanno tutti fornito la stessa versione: avevano uomini militari, giubbotti neri di pelle e passamontagna. Sono apparsi improvvisamente dal buio, si sono disposti a semicerchio schiacciandoli contro un muretto, poi, mentre alcuni gridavano «Fuori dall'Italia, stranieri», altri hanno tirato fuori i coltelli. Ma il «Movimento politico», l'associazione di cui fanno parte le frange più aggressive di naziskin, nega la responsabilità dell'episodio.

«Siamo estranei al fatto - ha dichiarato Maurizio Boccacci leader dell'organizzazione - anzi, è un atto bestiale, una provocazione nei nostri confronti». L'episodio di ieri ha suscitato le dure reazioni di associazioni e partiti. L'«Osservatore romano», ricordando anche l'aggressione di Berlino dove un gruppo di nazi ha bloccato un giovane polacco di 19 anni in pieno centro e gli ha strapato un pezzo di lingua, invita a «non sottovalutare le aggressioni razziste che continuano a verificarsi nelle città europee». Preoccupazione per un ritorno in campo della destra neofa-



Denver, K.K.K. aggredisce corteo per Luther King

DENVER. Alcuni incidenti hanno funestato ieri, nella capitale del Colorado, la commemorazione della nascita del reverendo Martin Luther King (considerata festa nazionale nella quasi totalità degli Stati). Un centinaio di membri del Ku Klux Klan hanno infatti turbato il clima delle celebrazioni convocando una propria contro-manifestazione - e provocando la sdegnata reazione di quanti, per le strade della città, ricordavano il profeta della battaglia non violenta per i diritti civili. La manifestazione dell'organizzazione razzista si è svolta nel piazzale antistante il palazzo del Campidoglio, dopo che un giudice federale aveva revocato - in nome della «libertà d'espressione» - la proibizione di un tribunale statale. Ma quello sparuto convegno non è in realtà durato che qualche minuto. Una folla di almeno un

migliaio di persone - per lo più provenienti dai cortei che celebravano la nascita di King - si è infatti ammassata attorno alla piazza ed ha cominciato a lanciare palle di neve, pietre e bottiglie all'indirizzo dei membri incappucciati del Klan. Sono seguite brevi cariche della polizia al termine delle quali - informa un dispaccio della Associated Press - si sono contati cinque ricoveri in ospedale, per lo più dovuti ad intossicazione da gas lacrimogeno. Solo un poliziotto, colpito al petto da una pietra, appariva, seppur non in pericolo di vita, seriamente ferito. Una macchina della polizia è stata cappotata dai manifestanti ed altre auto in sosta sono state danneggiate. Non ci sono stati arresti. Gli incidenti non hanno impedito che, poco dopo, almeno diecimila persone sfilassero pacificamente per le vie di Denver e si raccogliessero infine in City Park, davanti al monumento dedicato a Martin Luther King. Il sindaco della città, Wellington Webb, nel ricordare il messaggio di King, ha voluto pregare anche per i membri del Ku Klux Klan, definendoli «inconsapevoli strumenti di odio e di violenza». Webb si è anche rivolto a quanti hanno attaccato la manifestazione razzista ricordando come molti, tra loro, siano in realtà nati dopo la morte del capo morale del movimento per i diritti civili. E come, tentando di aggredire gli uomini del Klan, essi abbiano in realtà mostrato di ignorare la sostanza non violenta del suo messaggio. «Il vostro comportamento - ha detto - fa oggi arrossire questa nostra città di Denver, così come, ieri, avrebbe certo fatto arrossire il reverendo Martin Luther King». Numerose altre manifestazioni in onore di King si sono svolte ieri in tutti gli Stati Uniti. La più importante, ovviamente, ad Atlanta, dove il reverendo nacque nel 1928. E dove cominciò la sua lunga marcia contro la segregazione. Tra i partecipanti anche Winnie Mandela, moglie del leader della battaglia contro l'apartheid in Sudafrica.

Bande di teppisti legati alla destra

«Sono la nuova eversione»

Sognano la guerra

odiano i deboli: «Siamo Nazi-skin»

Cercare di capire chi sono e dove vanno i «Nazi-skin», forse può essere utile anche a prescindere dalle indagini sull'aggressione ai due immigrati extracomunitari avvenuta a Roma, lunedì notte. Ci sono, infatti, molte ragioni che spiegano perché l'ipotesi che potessero essere stati loro a picchiare è subito sembrata possibile e credibile. E su queste ragioni, da tempo, sta riflettendo pure la Digos.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Ogni identikit che si rispetti deve cominciare, per buona regola, dai caratteri somatici della testa. Nel caso di un «Nazi-skin», colpisce, subito, la rasatura dei capelli: a zero. Ma anche tra i «Nazi-skin» c'è qualche vezzoso. Si lascia, sulla nuca, in rilievo, un ciuffo: è a forma di svastica. Lunghie, poi, le basette. L'orecchino è un optional abbastanza usato. Occhiali a specchio infilati, a volte, anche di sera. Il sogno di molti è poter sfoggiare, su una giacchetta, una camicia, Fa molto «guerrigero». Nel guardaroba hanno giubbotti di pelle, borchie, giubbotti neri o jeans. Ai piedi, scar-



Due giovani skinheads; in alto, un dimostrante esorta i suoi compagni, ieri, durante la manifestazione di Denver

pe scrive il capo della polizia Vincenzo Parisi, nel rapporto letto lo scorso novembre al Parlamento, «l'evoluzione politico-ideologica dei gruppi «Skin-heads» e il loro attivismo politico sembra pilotato dalle organizzazioni di estrema destra che tentano di strumentalizzare, a propri fini, temi ideologici di facile aggregazione e comprensione, creando così le premesse per una nuova spirale di violenza». Alla Digos, dopo una perquisizione, è rimasto un volantino: «Sognamo la battaglia dei puri contro una società affogata nella palude dei materialismo e del consumismo». Odiano gli immigrati e i comunisti. Ad Auschwitz, per loro, non è successo niente di grave. In generale, non sopportano i deboli. Sui bicipiti e gli avambracci portano tatuaggi di aquile e leoni. Ma se decidono di «battersi» e di picchiare qualche povero diavolo, fanno sempre bene i comiti, e cercano di mettersi in ampio vantaggio numerico in eventi, all'uscita del cinema «Capranica». Roma, la sera del 10 giugno '89, circondarono

otto ragazzi e cominciarono a pestarli. Due, li lasciarono sui sampietrini: Andrea Sesti di 23 anni e Giancarlo Trovato di 23. Sesti rimase in coma alcuni giorni. Ora vivono entrambi, ma è stata pura fortuna. Altre aggressioni, ancora a Roma, il 3 novembre del '90, fuori dal liceo «Mamiani», a piazza Euclide, con sparatoria e ferimento di un giovane; e nell'ottobre scorso, su un marciapiede, a pochi metri dal Colosseo: in otto contro due «capelloni» e un agente di polizia intervenuto in loro aiuto. Gli otto avistarono le prede tornando da un vertice organizzato in un albergo dei Parioli. Sette provenivano da città del Nord, uno solo era romano. E ciò spiega abbastanza l'estensione geografica del fenomeno. Che non ha, ancora, confini precisi. Questi «Nazi-skin» vivono in bande, e sono bande intracciabili nei luoghi più diversi. Davanti ai fast-food nel centro di Milano, o in un bar alla periferia di Bergamo. A Verona, si danno appuntamento in una sala giochi vicino all'Are-

na. Bande di ragazzi con un'età compresa tra i 16 e i 25 anni, senza una precisa origine sociale. La mattina in officina, in fabbrica, a scuola, o impiegato nell'azienda di papà. La sera, in giro, a caccia di guai. Alcune bande hanno una sede, un vecchio garage, uno scantinato: ci organizzano riunioni, poi finisce che escono per attaccare qualche manifesto: «Sieg heil», «Heil Hitler». Firmano: «Ideogramma», o «Movimento politico occidentale». Il presidente di quest'ultima organizzazione, Maurizio Boccacci, 35 anni, ex militante di «Avanguardia nazionale» dal '70 al '76, giura che «noi, con il fermento a Roma dei due immigrati, non abbiamo nulla a che fare». La domenica è il giorno dello stadio. Per la Digos è l'unica occasione di controllo e schedatura dei componenti delle bande. Per loro, per i «Nazi-skin» è, invece, un ottimo posto per tenersi in esercizio. La spranga e il coltello sotto il giubbotto, e il lazzetto con i colori di una squadra al collo. Attaccano, appena possibile. Dal 1987 a oggi, il calcolo dei

feriti è praticamente impossibile. Quello dei morti, invece, non sono due. Il 9 ottobre del 1988, Nazareno Filippini, 32 anni, viene aggredito fuori dallo stadio «Del Duca», ad Ascoli, al termine di Ascoli-Inter. Un «Nazi-skin» gigantesco, il viso nascosto dietro un fazzoletto nerazzurro, gli afferra la testa e comincia a sbattergliela sull'asfalto. Otto giorni di coma, poi Nazareno Filippini muore. Antonio De Falchi, 19 anni, tifoso romanista, il 4 giugno del 1989, a Milano, muore invece di paura. Non riesce ad entrare nello stadio di San Siro perché lo rincorrono in cinquanta. Tutti ultrà del Milan. Molte teste pelate. Non riesce neppure picchiarlo. Il cuore di De Falchi si spacca da solo. L'ultimo grande concentramento di «Nazi-skin», a Frascati, il 19 ottobre scorso. Erano in poco più di cento, e non fu facile, per la polizia, tenerli buoni. Ma solo a Roma ce ne sarebbero oltre seicento. E presto, gira voce, ci sarà un raduno nazionale. Come in Germania.

Continua la caccia allo straniero

La Cdu ridiscute l'asilo politico

Germania, bande assaltano le auto dei polacchi

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Jacek A. migliora. Nell'ospedale «Rudolf Virchow» di Wedding, con molte difficoltà, è riuscito a raccontare la sua allucinante vicenda e la polizia sembra convinta, ormai, che proprio di un'aggressione razzista si è trattato, il più feroce che Berlino ricordi, almeno dalla fine della guerra. Gli skinheads che venerdì sera lo hanno aggredito e gli hanno tagliato un pezzo di lingua non lo conosceva e loro non potevano conoscere lui, visto che è in città solo da qualche giorno. Lo hanno preso di mira solo perché è un ragazzo polacco, un «non-tedesco». Lui aveva appena «cenato» in un baracchino che vende «hot-dogs» e stava percorrendo la Turmstrasse, via abbastanza frequentata del centrale quartiere di Tiergarten, per andare a prendere la metropolitana. I tre lo hanno apostrofato, poi lo hanno trascinato in un parcheggio e lì, nel buio, l'atroce agguato: prima l'iniezione anestetizzante, poi il tentativo di tagliargli la lingua alla radi-

ce con un coltello infine, visto che l'operazione era troppo complicata, l'intervento risolutore di un paio di forbici. Nel reparto di chirurgia macellare del «Rudolf Virchow», dove l'hanno trasferito nella notte tra venerdì e sabato dall'ospedale di Moabit dove era riuscito a trascinarsi dolente e stordito, i medici hanno chiuso perfettamente la ferita, ma ancora è presto per sapere se Jacek riacquisterà del tutto la capacità di parlare con un buon terzo della lingua che non c'è più. La polizia, intanto, confessa la propria impotenza. La «scena» degli skinheads berlinesi non è facile passarla al setaccio, anche se il terzo che ha infierito su Jacek deve avere caratteristiche un po' particolari. Non rientra nelle abitudini dei gruppetti di fanatici che infestano la città con le loro azioni di «ordinaria violenza» andarsene in giro con una siringa di anestetizzante, in tasca... D'altronde, l'atroce tortura inflitta ai diciannovenne polac-

La coscienza antirazzista d'Europa è a un bivio

Ha ragione Jean Rony quando scrive che stiamo arrivando nella coscienza democratica ed antirazzista dell'Europa ad un bivio. I recentissimi, drammatici fatti di Berlino e di Colle Oppio a Roma, i risultati del rapporto Censis come di molte altre indagini in Europa che dimostrano l'escalation della intolleranza razzista nell'opinione pubblica, sono dati della realtà che impongono il superamento di un semplice stato di preoccupazione e spingono ormai ad una consapevolezza e ad un impegno straordinari. Sabato prossimo, a Parigi e a Milano, il popolo antirazzista scenderà in campo in due manifestazioni nazionali. Si vuole così proporre un punto di riferimento morale di fronte al rischio di una deriva della coscienza democratica europea e nazionale. È una scommessa che è possibile e necessario vincere. Sono, queste manifestazioni, due tappe importanti nella costruzione di un movimento antirazzista coordinato a livello europeo che, dopo tanti sforzi, sta prendendo forma. L'agenda di lavoro è fittissima di impegni. È iniziata con la giornata d'azione antirazzista, lo scorso 9 novembre in Germania, che ha avuto il suo centro

nella grande manifestazione di Berlino. Continuerà con le manifestazioni che avranno luogo a Londra il prossimo 22 febbraio e a Bruxelles il 22 marzo; con la seconda sessione plenaria (Bratislava 26-29 marzo) della «Helsinki citizens assembly» (il network di associazioni dell'Est e dell'Ovest fondato nel 1985, tra gli altri, da Havel, per l'affermazione della democrazia, dei diritti umani, del disarmo) dedicata ai temi del nazionalismo, dei problemi etnici, del razzismo; con la XI Convenzione End, (Bruxelles, 1-4 luglio) che lavorerà anch'essa su questi terreni. E ancora, intrecciata a queste scadenze, la campagna per fare dell'anniversario colombiano che si celebra in questo 1992, una grande occasione per capire il passato e per costruire un futuro di pace e giustizia. Si dica pure che il protagonismo dei cittadini si è spento in una impotente passività! Esso ha invece forti energie ed ha ripreso a farsi strada in un'Europa sottoposta a grandi tensioni, a cambiamenti radicali, a guerre; il 2 febbraio tra l'altro andremo a Belgrado ad un meeting internazionale per la pace. A Milano, sabato prossimo, manifesteremo

contro ogni razzismo, per l'Europa dei diritti, delle solidarietà, della convivenza. Perché la coscienza democratica è allarmata dalle violenze razziste, xenofobe, antisemite, che si diffondono. Perché, in troppi paesi, all'Est e all'Ovest, questi fenomeni assumono perfino dimensione politica, entrando nei Parlamenti e nelle istituzioni, spingendo a una destabilizzazione della democrazia, colpendo valori civili irrinunciabili. A Milano, tra le duecento associazioni, forze sociali, sindacali, politiche, ci saranno molti dei promotori della marcia «per la civiltà della pace», che si è svolta lo scorso ottobre a Reggio Calabria, contro la mafia. Non è casuale. Al contrario, dà il senso di un impegno congiunto che ha superato vecchi steccati, per convergere su valori comuni, e di lì rendere protagonista la società civile per affermare quegli stessi valori. Abbiamo così risposto positivamente alla richiesta, venuta da tante comunità di immigrati, a cominciare da quella dei senegalesi della Lombardia, per una chiara scesa in campo all'indomani dell'assassinio di due loro connazionali, in agosto. Si è ripreso il cammino iniziato nell'ottobre

del 1989, con la manifestazione antirazzista che ha visto a Roma sfilare 200mila persone. Ci sono stati incontri e riunioni in diverse città, si è lavorato per fare della stessa piattaforma di convocazione un punto di approdo unitario, capace di gettare nuove basi per un movimento antirazzista che è ancora allo stato nascente. Sappiamo che questa manifestazione si colloca in una fase in cui l'antirazzismo facile ha mostrato tutta la sua debolezza. Abbiamo avvertito reticenze, abbiamo visto deflamenti. C'è stato perfino chi ha detto che, in vista della campagna elettorale, sarebbe stato meglio non esporsi su tema tanto delicato come quello dell'immigrazione. Insomma c'è stato chi si è fatto intimorire. Noi pensiamo invece di poter contare sulla coscienza civile e democratica del paese. E contrastiamo quelle generalizzazioni, che hanno un sapore a loro modo razzistico, che spingono a pensare, ad esempio, al Sud come «terra mafiosa» e al Nord come «terra leghista». C'è ben altro da dire di questo nostro paese, e di Milano, una città che ha saputo scrivere pagine straordinarie della storia nazionale.

Da Milano parleremo all'Europa, perché non si faccia fortezza chiusa all'Est e al Sud del mondo, ma si proponga come protagonista nelle dinamiche dell'interdipendenza, con le sue energie culturali, scientifiche, di «umanesimo», di cooperazione. Parleremo al nostro paese, perché divenga laboratorio di idee e pratiche della convivenza, dove ogni differenza ed ogni minoranza venga rispettata e valorizzata, in una moderna democrazia multietnica. Altro che il deterritorio localismo delle leghe! Parleremo alle istituzioni del nostro paese, a quanti sono e saranno responsabili del governo, perché cresca un impegno che troppe volte si è dimostrato carente, assente. Un governo che ha accettato il virtuale svuotamento di parti essenziali della legge 39, approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento; che è stato assai poco attento ai prolemi dell'accoglienza, scaricandoli sugli enti locali, senza fornire loro adeguate risorse; che sulla questione dei rinnovi dei permessi ha assunto più volte una linea confusa, a dir poco contraddittoria; che sul decisivo campo della cooperazione internazionale è al di sotto delle sue stesse intenzioni dichiarate, e altro si potrebbe aggiungere sui diritti politici,

sul lavoro, sulla scuola, sulla casa. L'associazionismo si è posto come leale interlocutore del governo, su questi temi, interessato non ad altro che alla crescita civile, sociale, democratica, di questo paese, con la volontà di fare in piena autonomia la propria parte, con proposte costruttive. Riteniamo per esempio di aver dato un contributo utile all'acquisizione della legge di sanatoria ieri, e all'apertura di un terreno nuovo di discussione sulla questione-permessi, oggi, puntando ad una generalizzazione dei rinnovi. Abbiamo lavorato nei centri di accoglienza, nei villaggi della solidarietà, nelle iniziative culturali e di convivenza. Portiamo a Milano la ricchezza delle nostre esperienze, delle nostre diversità. Possiamo, vogliamo fare della manifestazione di Milano qualcosa che conti nella vita di questo paese.

Giamplero Rasmelli
Presidente Arci Nazionale
Tom Benetollo
Segretario Nazionale Arci Nuova
Stefano Magnabosco
Resp. Immigrazione Arci